

Premio Giorgio Tòtola

di Sergio Stancanelli

VERONA - Organizzata dall'Assessorato allo spettacolo del Comune, nel teatro Camploy di Verona ha avuto inizio la 9.a edizione della rassegna teatrale di autore italiano contemporaneo "Premio Giorgio Tòtola", che si protrarrà per tre settimane. Il primo spettacolo è un testo di Stefano Benni, giornalista bolognese sessantenne già noto come narratore, commediografo (*La signorina Papillon*), sceneggiatore, regista, organizzatore e consulente artistico. Si tratta di un atto unico della durata di un'ora e dieci minuti dal titolo *Astaroth*, messo in scena dalla compagnia "Teatro instabile di Meano" (Trento). Chi sia questo Astaroth non sappiamo, e il programma di sala non lo chiarisce: potrebbe forse derivare alla lontana da Astarotte, il diavolo saccente del *Morgante* di Luigi Pulci. Ma l'elenco degli interpreti, oltre al diavolo protagonista (interpretato da Kristian Civetta), comprende anche una creatura diabolica (Luca Augurio), e a questo punto le individuazioni si fan difficili. S'aggiunga che il diavolo riceve e smista le anime in arrivo, investito dunque dell'incarico che per tradizione è attribuito a san Pietro. Lo spettacolo si apre con una lunga danza diabolica d'un acrobata, che salta come un grillo, e si capovolge anche; entra poi in scena il diavolo, che svolgerebbe per tutta la rappresentazione un monologo se non intervenissero volta a volta, per dieci minuti a testa, una donna in carriera, una studentessa universitaria, una attrice televisiva, tutte passate a miglior vita in séguito ad un incidente stradale ("ero ubriaca e andavo a 240 all'ora" dice la terza morta che parla), oltre a un camionista marocchino, al padre d'un bambino ferito, e a un angelo di sesso maschile (quest'ultimo irreperibile nell'elenco degli interpreti). A questo punto è giunto il momento di dire che di quel che dice il diavolo giunge alle orecchie degli spettatori in prima fila di platea sì e no la metà, e di quel che dicono le donne non più di una decima parte. Il giudizio sul testo resta quindi sospeso, diversamente dovendosi definirlo, per quel che s'è capito, desolatamente banale. Va annotato anche che agli spettatori non viene risparmiata una parola volgare. La regia è firmata Sergio Bortolotti. Teatro affollato per metà e inizio con quindici minuti di ritardo. L' audio, dopo un preludivo costituito dal battito amplificato d'un cuore, consiste in una ritmica paranoica e assordante che accompagna la danza acrobatica, per distendersi poi nel canto tranquillo d'un violoncello, e quindi svanire. Solo alla fine della rappresentazione la musica ricompare, col ritorno del violoncello. Si fa notare, sul principio e alla fine, "il cantico d'un grillo", che fa pensare alla campagna e non ha certo riferimento all'acrobata saltatore. Le ricerche musicali son dovute ad Andrea Volani, il quale da noi interpellato per il tramite del regista ci ha cortesemente rilasciato la dichiarazione che di séguito riportiamo. "I brani musicali utilizzati in *Astaroth* sono quattro e distinguono il racconto in quattro fasi. L'ouverture coreografica ha bisogno di essere incisiva e di catturare subito l'attenzione del pubblico, poiché rappresenta il momento dell'incidente. Se pensiamo a un disastro autostradale immerso nel maltempo, la musica non può essere che incalzante, e le sonorità metalliche di *Les tambours du Bronx* ben si prestano a rappresentare questa situazione. Da aggiungere che un brano come *Black bull* - tratto dal compact *Silence* -, così incisivo in partenza sotto l'aspetto vocale, sottolinea e rafforza l'immagine di una creatura diabolica venuta con gli artigli a ghermire vite. Astaroth, figura non stereotipata e inserita in una scenografia per niente retorica, doveva essere accompagnato da qualcosa di particolare. Accanto a ciò, va considerata la poesia profonda di questo personaggio, solo e struggente nella sua "umanità". Ecco perché ho affidato il carattere di Astaroth ad un arco immerso in un'atmosfera cupa, e ciò sempre con lo stesso tema dall'inizio alla fine dello spettacolo. Questa è la particolarità della mia ricerca: la musica viene da un videogioco, *Max Payne 2 game theme*, musiche e arrangiamenti di Kärtsy Hatakka e Kimmo Kjusto. C'è poi la rottura del patto nel finale, pensato attraverso un brano dalla musicalità "sacrilega" com'è "Pax deorum" di Enya tratto da "Memory of trees". L'ultima fase, già oltre lo spettacolo, è il momento degli applausi e del commiato del pubblico, momento che vuole riequilibrare le sensazioni derivanti da una vicenda abbastanza travagliata e volta a rappresentare un nuovo equilibrio derivante dall'arrivo a destinazione delle anime e dal ritorno di Astaroth fra i grilli. Quest'ultima fase è affidata ancora ad Enya con il brano *Watermark* tratto dalla raccolta omonima. Non è stato poi difficile

campionare i brani, laddove necessario, al fine di inserire quegli effetti sonori necessari a sottolineare alcuni passaggi dello spettacolo: su tutti, il battito cardiaco iniziale che rappresenta la vita interrotta bruscamente dall'urlo di Les tambours du Bronx, e i grilli come coda aggiuntiva al Game theme per sottolineare il ritorno sulla Terra di Astaroth. Le scelte musicali, forse un po' fuori dagli schemi, sono parte integrante di un allestimento scenico molto particolare, come si nota anche dalla fotografia, fondata su piani di luce laterali. Tutto il progetto tecnico che ruota attorno alla rappresentazione è teso a restituire allo spettatore un clima surreale ma non stereotipato che faccia emergere la grande poesia del testo di Stefano Benni".

La sera appresso è stata la volta della compagnia Teatro Nuovo di Marsala, che mette in scena un lavoro drammatico di Claudio Forti, medico, drammaturgo consumato, autore di adattamenti teatrali e di libretti d'opera. Il suo *L'uomo dei sogni*, due atti per quasi un'ora e mezza di spettacolo più l'intervallo, per serietà del testo e per profondità d'assunto potrebb'esser stato scritto dal Pirandello. La vicenda è articolata sulle avventure della psiche dei protagonisti, particolarmente sull'esplorazione dell'origine dei sogni, ma riserva alla fine una sorpresa che ne rivela l'insospettata essenza di thriller ("pieno di suspense" si legge nelle note di regia: e qui direi che il proto ha da esser licenziato). Il programma di sala la situa in un'atmosfera da Vienna anni'70, ma c'è da credere si tratti di un refuso e sia corretta la dizione "anni '40" sull'opuscolo della Rassegna. L'interpretazione è a livello professionale da parte di tutti gli attori, fra i quali menzioniamo i principali, Peppe Giacalone, Enrico Russo - anche regista - , Caterina Martinez. Non manca anche qui la stessa parola volgare presente nello spettacolo precedente. Teatro affollato per due terzi e inizio con venti minuti di ritardo. La fonica è affidata a Fabrizio Giacomarro, il quale per il tramite del regista ci ha dichiarato: "Il cercare di evidenziare il passaggio tra ciò che risulta essere realtà e ciò che è invece sogno attraverso le scelte musicali che partono dal grande movimento della corrente cosiddetta espressionista, costituisce movimento di protesta contro le forme d'arte tradizionale e convenzionale. I suoni della dodecafonia di Schönberg e di Webern si susseguono nel testo rappresentato con piccoli passaggi seguendo un ordine simile a quello del sogno invece che quello della razionalità. Un ordine che però non faccia sentire l'artificiosa e convenzionale tonalità. Il passaggio che porta dall'atmosfera onirica a quella della realtà passa attraverso un momento musicale di Béla Bartók: una melodia formata da frammenti corti, però nuovamente saldati sul senso della tonalità. Per rientrare pienamente nella realtà si è pensato di evidenziare questo momento definitivo attraverso Philip Glass. Il ritorno nell'atmosfera della tonalità fa rientrare il testo teatrale nella realtà convenzionale chiudendo un percorso in perenne bilico fra lucidità razionale e follia. I brani utilizzati sono: *Momento di Eterea* di Webern, *Movimento* di Schönberg, *Momento* da Sinfonia di Bartók, *Similar motion* e *Twelve parts* di Glass". Nella dichiarazione rilasciataci via e-mail ci siamo presi la libertà di apportare modifiche a quelli che ci sono sembrati refusi, mentre dobbiamo ammettere che non conosciamo nessuno dei brani musicali elencati.